

I professionisti e le imprese chiedono che le regole all'accesso siano rispettate

# Fare consulenza non è da tutti

## Norme fiscali il maggior ostacolo allo sbarco di Amazon

DI CRISTINA BARTELLI

La consulenza fiscale targata Amazon lascia in silenzio i dottori commercialisti. No comment è stata la garbata risposta del Consiglio nazionale alla richiesta di ItaliaOggi di commentare l'attività che il colosso dell'e-commerce ha lanciato in cinque paesi Ue per il momento per la gestione delle fatture e adempimenti collegati all'Iva non nel paese di residenza della società. Ma il silenzio dei dottori commercialisti dice più cose di una nota di replica. Mentre rompono gli argini Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware, e Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. La linea è comune: ognuno faccia il proprio mestiere.

Per Marco Cuchel, «quello che Amazon sta attuando è il chiaro tentativo di entrare in un mercato come quello professionale, da tempo oggetto di particolari attenzioni da parte di banche, assicurazioni, Confindustria e in generale dai portatori di capitale. Tutto questo va sicuramente a discapito della qualità della prestazione professionale e quindi della qualità dei servizi resi ai cittadini ed imprese», dichiara Cuchel che ricorda: «L'Associazione nazionale commercialisti da oltre 10 anni sta richiedendo a gran voce una regolamentazione del mercato fiscale, chiedendo finalmente una volta per tutte chi può fare cosa in tale ambito. È impensabile», sottolinea Cuchel, «che in un settore così delicato e strategico del Paese Italia tutti possano fare tutto». Sulla stessa linea Giorgini dei consulenti del lavoro: «Ognuno deve fare il proprio mestiere», dichiara Sergio Giorgini, vicepresidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Per questo tipo di attività ci sono già professionisti come i consulenti del lavoro che se ne occupano».

È un fiume in piena Bonfiglio Mariotti presidente di Assosoftware che chiede regole uguali e fair play per tutti: «Non puoi impedire alle multinazionali di fare quello che vogliono ma a condizione che rispettino le regole che si applicano agli intermediari fiscali», dichiara Mariotti, e aggiunge: «I professionisti e gli imprenditori italiani hanno come socio di maggioranza lo stato se il signor Amazon (Jeff Bezos, fondatore della piattaforma di vendite online, ndr) vuole entrare nel

territorio italiano deve pagare le tasse nella misura che paghiamo tutti noi». Non solo, di fronte a un'ipotesi di servizi di consulenza fiscale secondo Mariotti l'amministrazione finanziaria non può fare finta di niente: «È fondamentale che lo stato controlli che abbiano l'autorizzazione a fare questi servizi. Se faccio adempimenti contabili per un'impresa ad esempio che prevede la sottoscrizione di un contratto con firma autografa digitale ne devono rispettare tutti gli standard. Stesso discorso con tutti gli adempimenti in tema di privacy». E, aggiunge Mariotti, «ogni volta che viene un client-

RICHIESTI SEZIONALI PER OGNI MESE E TRIMESTRE

## Detrazioni capillari

Dal 2018, con rigida interpretazione della norma e in stretta aderenza alla recente prassi, per la registrazione delle fatture e la detrazione dell'Iva nel periodo di competenza del documento, necessaria l'instaurazione dei sezionali a cadenza mensile e trimestrale.

Questa la conseguenza, certamente discutibile, della prima applicazione delle riformate regole, per effetto dell'art. 2 del dl n. 50/2017, che evidenzia l'ennesimo appesantimento amministrativo per i professionisti e per imprese, dopo i recenti chiarimenti dell'Agenzia delle entrate, inseriti nella citata circolare 1/E/2018.

Il legislatore fiscale ha modificato l'art. 19 del dpr n. 633/1972, ritenendo forse che, a parte la contrazione dei termini per effettuare la predetta detrazione, da eseguirsi entro la scadenza di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui il diritto alla detrazione è sorto, anziché con riferimento alla scadenza della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il tale diritto è sorto, non vi fossero altre par-

teristiche operative. A ben vedere, invece, emergono e appaiono oggettivamente irrisolvibili gli aspetti legati alla cronologicità delle registrazioni e alla loro concorrenza alla determinazione dell'Iva da portare in detrazione, mese per mese o trimestre per trimestre.

Esemplificando, è evidente che, per un contribuente con regime di liquidazione mensile, tutte le fatture di acquisto datate 31/12/2017 (a meno che in quel giorno i documenti siano stati non solo emessi ma anche spediti via Pec) non potranno essere registrate nella liquidazione del mese di dicembre ma, necessariamente, in quella di gennaio e computate in diminuzione nella dichiarazione Iva 2018-anno d'imposta 2017, purché pervenute entro il 16/01/2018. Decorso tale termine, infatti, la fattura confluirà nella liquidazione di gennaio 2018 e concorrerà a formare l'imposta detraibile della dichiarazione 2019.

In entrambi i casi, comunque, per quanto indicato dalle Entrate non sarà possibile evitare l'utilizzo dei registri sezionali, per le ragioni di seguito illustrate.

Da rilevare, peraltro, che la questione si pone anche per i contribuenti trimestrali (fatture 31/12/2017, evidentemente registrabili solo nel primo trimestre 2018).

Gli effetti, poi, sono dirompenti se valutati «periodo per periodo»: in altri termini, tutte le fatture emesse l'ultimo giorno di ogni mese, e dell'ultimo mese di ogni trimestre, non potranno che essere registrate su un sezionale, salvo provare che «in quel giorno» è davvero avvenuta la ricezione.

Questa lettura, sicuramente fin troppo restrittiva, deriva da un'ortodossa interpretazione dei principi del diritto comunitario, in base ai quali l'esercizio del diritto alla detrazione è subordinato all'esistenza di un

Da ItaliaOggi del 20/02/2018

te ci sono gli adempimenti antiriciclaggio. Amazon sa che se non si fa l'adeguata verifica della clientela si rischiano multe salate?». E l'elenco per Mariotti potrebbe continuare: «Il tessuto produttivo italiano è un patrimonio da difendere, non è possibile la deregulation per i big, se così fosse si creerebbe una disparità di trattamento mostruosa».

Insomma se a Bezos venisse in mente di diventare anche dottore commercialista, a sentire il presidente di Assosoftware il peggior ostacolo sarebbe proprio la legislazione pluviale italiana. Ed è d'accordo Davide Morabito, partner Kpmg responsabile Iva: «Non vediamo il rischio che Amazon possa fornire servizi professionali in sostituzione di dottori commercialisti e avvocati. In questo caso ci pare di capire che seguano i venditori per operazioni Iva verso l'estero, offrendo un servizio su cose ripetitive. Nel caso della gestione degli adempimenti Iva non si tratta di una cosa semplice, anche perché» conclude Morabito, «la legislazione italiana è in continuo divenire». Più di un algoritmo, dunque, un freno all'ingresso di Amazon potrebbe rappresentarlo la esuberante normativa tributaria italiana.

© Riproduzione riservata

Andrea Bonghi,  
Fabrizio G. Poggiani  
e Alessandro Pratesi